

ANTONIO GRANITI (\*)

**Giuseppe De Notaris, botanico e pioniere  
della «Crittogamologia» italiana (\*\*)**

*Labor fote non est  
mibi ferendus*

G. De Notaris, 1840

Le celebrazioni del Centenario della Società Botanica Italiana, iniziate nel 1988 con una serie di manifestazioni e di pubblicazioni, sono state l'occasione per ricordare la figura e le opere dei Botanici italiani del secolo scorso.

Una rievocazione di Giuseppe De Notaris (1805-1877) era stata fatta in occasione del Centenario della Stazione di Patologia Vegetale di Roma (Graniti, 1987)<sup>1</sup> e ad essa è seguita una breve e ben documentata biografia per il «Dizionario biografico degli Italiani» (Garbari, 1990). Infine, una mostra di documenti e di manoscritti di opere inedite del De Notaris è stata esposta prima a Roma nel 1987 e poi a Firenze nel 1988 per le celebrazioni di cui sopra.<sup>2</sup>

L'interesse suscitato tra i Botanici, i Fitopatologi e, in genere, tra gli studiosi di storia della Scienza da tali rievocazioni e da documenti di cui si era perduta la traccia, ha giustificato questo Convegno che viene tenuto non lontano da Trobaso, ove riposano le spoglie di colui che fu, se non «il più grande botanico italiano di tutti i tempi» (Ceruti e Scannerini, 1988), certamente uno dei maggiori del XIX secolo.

Sembra quasi che un avverso destino abbia accompagnato l'opera e la vita stessa di questo grande italiano il cui nome, già celebre negli ambienti scientifici di tutto il mondo, fu dopo la sua morte ingiustamente quasi dimenticato (cfr. Ainsworth, 1976): sorte peraltro comune ad alcuni nostri illustri studiosi che onorarono la Scienza italiana ma, meno fortunati di altri, non ebbero il riconoscimento che avrebbero meritato per i loro studi e forse nemmeno «la postuma consolazione di

(\*) Socio del XL. Dipartimento di Patologia vegetale, Università degli Studi, Bari.

(\*\*) Relazione presentata al Convegno «La figura e l'opera di Giuseppe De Notaris (1805-1877)», tenuto a Pallanza (Novara) dall'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL e dalla Società Botanica Italiana il 22 Settembre 1990.

<sup>1</sup> La presente riprende in parte la relazione preparata dall'Autore in quell'occasione.

<sup>2</sup> L'Autore ringrazia il Direttore dell'Istituto Sperimentale per la Patologia vegetale in Roma per avergli messo a disposizione i materiali d'archivio di G. De Notaris, alcuni dei quali sono menzionati nel testo o riprodotti nelle figure.

essersi adoperati a tenerne viva la fiamma» (Comm. Soc. Crittogamol. Ital., I, 6, 1861); tanto da giustificare la difesa che del loro primato nella Botanica fece Pier Andrea Saccardo (1893, 1895 e 1901).

Discendente da una nobile famiglia di Intra, sul Lago Maggiore, nacque il De Notaris in Milano, il 5 Aprile 1805. Nel 1830, «sostenuti gli esami rigorosi» in Medicina, fu laureato Medico-Chirurgo nell'I. R. Università di Pavia (Fig. 1). Fin d'allora manifestò profondo interesse per le Scienze naturali e in particolare per la Botanica, essendo i Chenopodi l'argomento della sua tesi di laurea e della sua prima pubblicazione (De Notaris, 1830).

Tornato a Milano, dopo un breve periodo di esercizio della professione medica (fu Alunno Medico presso l'I. R. Delegazione Provinciale), dal 1832 fu supplente alla cattedra di Storia naturale botanica del Liceo di S. Alessandro, durante l'assenza per motivi di studio del titolare Giuseppe Balsamo Crivelli; e dal 1834 collaboratore di quest'ultimo per il riordino del Museo. Del gruppo di giovani naturalisti attivi in quegli anni nella città lombarda, tra i quali erano lo stesso Balsamo Crivelli, Carlo Bassi, Vincenzo Cesati, Giuseppe De Cristoforis, Filippo De Filippi, Fortunato Pestalozza e Carlo Vittadini (Cesati, 1879; Lazzari, 1973), fece subito parte il De Notaris; «il quale, tratto da singolarissima predilezione per le piante crittogame, a queste in particolare rivolse ogni migliore sua cura» (Trevisan, 1877).

Studiò così e pubblicò, prima col Balsamo Crivelli e poi da solo, importanti contributi alla conoscenza — fin allora assai modesta — delle Briofite dell'Italia settentrionale e studiò materiali raccolti nelle escursioni naturalistiche effettuate nell'Italia meridionale e in Sicilia da G. Balsamo Crivelli e C. Bassi e in quella settentrionale da G. Kunze, M. Rainer e lui stesso (Saccardo, 1869; Garbari, 1990). Dopo la comparsa del suo *Syllabus Muscorum* (De Notaris, 1838), già divideva di pubblicare un'opera generale sui Muschi d'Italia, cui effettivamente attese nei decenni seguenti, divenendo il maggior esperto italiano in questo campo; ma, come si dirà in seguito, la pubblicazione delle sue maggiori opere briologiche, i *Musci Italiani* e la «Briologia Italiana», incontrò tali ostacoli da non consentirne l'auspicata completezza (si veda anche: Trevisan, 1877).

«I primi passi nella carriera scientifica del De Notaris coincidevano col tempo in cui il Re Carlo Alberto, salito al trono, si proponeva di promuovere nei suoi Stati il progresso delle Scienze» (Lessona e Delponce, 1877). Su invito dello zoologo G. Gené fu chiamato all'Università di Torino prima come Assistente al Museo di Storia naturale (1834) e poi (nel 1836) all'Orto botanico del Valentino «con obbligo di surrogare il Professore nella scuola» (Fig. 2).

<sup>1</sup> Il decreto di nomina ad Assistente di Botanica a Torino (1836) contiene l'attestazione che il De Notaris, «geniuflesso col capo scoperto e tenendo la mano destra sopra i sacrosanti Evangeli ha prestato giuramento del seguente tenore: Io Giuseppe De Notaris giuro sopra questi santi Evangeli e prometto di essere fedele a Dio, a S.M. il Re Carlo Alberto mio Sovrano e suoi Reali Successori, di non appartenere ad alcuna Società riprovata dalle Regie Leggi, di non accevermi ad alcuna di esse, né di appartenervi per l'avvenire; di bene e fedelmente esercitare l'Impiego di Assistente presso il Regio Orto Botanico da S.M. conferitomi in servizio di Dio, della M.S. e del Pubblico, di osservare le istruzioni che mi verranno date dai miei Superiori concernenti al d.º Orto botanico; di vivere cattolicamente e finalmente di fare da persona d'onore tutto ciò che all'Impiego Suo appartiene. Così il Signore mi aiuti. Amen» (Fig. 2).



Fig. 1 - Diploma della laurea in Medicina conseguita da G. De Notaris nell'I. R. Università di Pavia il 16 giugno 1830.



Fig. 2 - Patente di Assistente presso il R. Istituto Botanico di Torino (1836).

Del Professore, cioè di Giuseppe Giacinto Moris, tanto noto ancor oggi per le numerose specie di Fanerogame e Crittogame da lui studiate e descritte, divenne valido collaboratore per il tempo in cui rimase a Torino, conservandone in seguito e fino alla morte del Moris, l'amicizia. Anche dopo il trasferimento a Genova, a lui si rivolse come ad «Amico carissimo» per raccomandargli di appoggiare, presso il Ministero della pubblica istruzione, le sue richieste per l'Orto botanico, la Facoltà di Medicina e Chirurgia e in genere per i problemi dell'Università di Genova.<sup>4</sup> E spesso, nelle lettere a lui inviate, egli si lasciava andare in qualcuno dei

<sup>4</sup> Si veda anche Mariotti, 1991. A Roma (ISPP) sono conservate circa 50 lettere di Moris a De Notaris, alcune centinaia di De Notaris a Moris sono nella biblioteca dell'Istituto botanico di Torino (Garbari, 1990).

suoi coloratissimi sfoghi contro malgoverno, burocrazia e inettitudine che anche allora affliggevano gli Uffici e le pubbliche Istituzioni.<sup>7</sup>

Durante la sua permanenza a Torino, la sua vita fu tanto dura quanto intensa di attività di studio, di erborizzazioni, di applicazioni (Tosco, 1991). Nel 1835 e 1837 partecipò all'esplorazione floristica della Sardegna<sup>8</sup> e della Capraia (Moris e De Notaris, 1839; Mariotti, 1991a). In seguito, fu scritto di lui (Cuboni, 1877): «Negli anni del suo soggiorno a Torino si trovò spesso in ristrettezze finanziarie, giacché magro era lo stipendio assegnatogli, e quel poco di denaro che gli inviava la famiglia da Milano, egli lo spendeva tutto in libri e in oggetti necessari ai suoi studi... Il povero Assistente... che all'inverno era costretto a restare le intere giornate tappato in casa per non avere panni sufficienti a coprirsi, era già salito in fama presso i più illustri botanici d'Europa» ed era stato nominato membro di prestigiose Accademie europee.

Nel 1839, per l'aggravarsi delle condizioni di salute di Domenico Viviani, il De Notaris fu chiamato con Decreto reale (Fig. 3) alla Cattedra di Botanica (che venne così distinta da quella di Zoologia e Mineralogia della Facoltà medico-chirurgica), nonché alla direzione dell'Orto botanico dell'Università di Genova.<sup>9</sup> Al Re Carlo Alberto, che l'aveva sempre incoraggiato, che ogni anno — dal 1842 al 1847 — gli aveva concesso sussidi perché continuasse lo studio floristico degli Stadi Sardi e che gli avrebbe conferito le insegne Mauriziane e l'Ordine al merito civile di Savoia (1844), De Notaris sorbò sempre grata memoria e ancor nei suoi tardi anni ne parlava con viva commozione (Figg. 4 e 5).

A Genova il De Notaris rimase per 33 anni,<sup>10</sup> svolgendovi la maggior parte della sua attività scientifica, didattica e organizzativa. Si occupò molto dell'Orto botanico, che ampliò e arricchì di piante esotiche e di specie nuove. Ma la sua maggiore attenzione era rivolta allo studio delle Crittogame, un campo di studi ancor poco esplorato sul quale egli — primo in Italia tra i Botanici cattedratici — impostò ricerca e insegnamento universitario, avviandovi una schiera di allievi. Anche la Scuola micologica italiana — nota giustamente Lazzari (1973) nella sua «Storia della Micologia italiana» — discende da lui.

Così Lessona e Delpon (1877) ricordano quel periodo: «La maggior parte del lavoro, tuttavia, egli lo compieva in casa sua. In una stanza in faccia alla chiesa di San Giovanni di Prè, aveva presso la finestra il tavolino, sul tavolino il microscopio, le matite, i materiali pel suo studio; osservava e disegnava. Di buon mat-

<sup>7</sup> «Io vi ho sempre parlato e vi parlo la verità anche a rischio di spiacervi, perché amo il nostro paese, perché sinceramente desidero che il nostro Governo sia amato, rispettato, ammorato all'interno e al di fuori... così potessi rimanere inesorabile a tutto quanto io vedo spenersi in questa officina di cabale che chiamasi la Segreteria dell'Università, disgraziatamente non posso vedere il male, le ingiustizie, le immunità, e non oserei sconsigliare...» (in *litt.*, a G. Moris, 14.10.1848).

<sup>8</sup> Il contributo dato dal De Notaris alla raccolta e allo studio della flora sarda avrebbe meritato maggior riconoscimento da parte del Moris, che ne pubblicò i risultati.

<sup>9</sup> Ancora una volta egli prestò «giocchione» il giuramento di fedeltà al Re, garantendo «di non aver dato né fatto dare oro argento od altra cosa per conseguire la cattedra» (Fig. 3).

<sup>10</sup> Stabilitosi in Genova, si sposò ed ebbe una figlia, Virginia. Quest'ultima, in seconde nozze, andò sposa a Giuseppe Cuboni, l'ultimo allievo di De Notaris (si veda in seguito) e conservò le «carte» del padre, che in massima parte sono rimaste a Roma, negli archivi del già ricordato Istituto (ex «Stazione») Sperimentale per la Patologia Vegetale.



Fig. 3 - Patenti di nomina di G. De Notaris a Professore di Botanica nell'Università di Genova (1839).



Fig. 4 - Particolare della firma e del sigillo del re Carlo Alberto sulle Patenti di Consigliere ordinario del Protomedicato di Genova (1846).

tino già si trovava là, e quei giorni in cui non aveva da far lezione, giorni lieti per lui, perché faceva lezione tanto bene quanto malvolentieri, vi rimaneva fino a mezzogiorno. Poi faceva l'asciolvere ed una passeggiata: alle due ripigliava il lavoro, e andava avanti fino alle cinque; la sera intorno a quel tavolino erano radunati parecchi giovani a comunicare al maestro le loro osservazioni: Andissone, Baglietto, Doria, Caldesi, Piccone, Dufour. Egli scherzosamente li chiamava i suoi accademici;



... ma invero ... in quelle serate, tra il sigaro e il the ... si serviva la scienza tanto bene almeno quanto nelle accademie. Quei giovani ebbero una lunga parte nell'Erbario crittogamico italiano, e tennero dietro a tutti i lavori del grande maestro, che si venivano eseguendo nei vari rami della crittogamia, ed empivano il mondo della sua fama».

«A sessant'anni di età — egli scriveva a Ludovico Caldesi (in litt., 3.3.1865) — e dopo 34 anni di servizio spesi disinteressatamente a profitto di un ramo di Scienza il cui avvenire confonde l'immaginazione» ... «io sono spossato e malconco, e Voi me lo crederete, perché in media, io lavoro tuttavia 12 ore al giorno e dico in media, perché, quando nulla mi distoglie, spesso sto 16, 20 ore al tavolo».

A tale metodica, diuturna applicazione, egli alternava le escursioni e i soggiorni a Trobaso, nella «sua» Valle Intrasca; ma anche là continuava a seguire attentamente il lavoro, le pubblicazioni, le vicissitudini universitarie, che non lo lasciavano tranquillo: «*Pur nel silenzio di questa vallée, mi seguono le contrarietà ...*» (in litt. a G. Moris, 5.4.1850).

A Genova, dopo aver portato a compimento, con lunga fatica, l'impegnativo *Repertorium Florae Ligusticae* (1846, 1848), un modello nel suo genere, proseguì i suoi studi di Briologia e, in genere, di Crittogamia. Nel 1859 intraprese la stesura della prima parte dei *Musci Italici*, pubblicata poi nel 1862; «se non che i tempi malauguratamente volgendo poco propizi ai libri di costo, cessati prontamente gli scarsi aiuti che il conte Terenzio Mamiani», Ministro della pubblica istruzione del Regno Italiano, «gli aveva concesso per la stampa di tale opera, gli fu forza smettere (Trevisan, l.c.). Allora — egli scriveva — prevedendo che nel nostro paese difficilmente potrei incontrare un tipografo che a proprie spese si assumesse la pubblicazione del mio lavoro sui Muschi italiani, intorno a cui ho speso tempo, fatiche e il frutto delle mie astinenze ... io intendo di congedarmi per sempre dagli studi briologici, e se mi verrà concesso di protrarre più a lungo la mia logora esistenza, resterommi immobile ad ammirare le ulteriori conquiste dei botanici italiani in questo bello e attraentissimo ramo della Crittogamologia».

Per fortuna, una gran parte dell'opera, frutto di 35 anni di studi, seppur priva delle belle tavole (Fig. 6), fu pubblicata a spese del Municipio di Genova qualche anno più tardi (De Notaris, 1869). Questo «Epilogo della Briologia Italiana» fu giudicato, unico tra tutti i contributi europei all'argomento, «*opus eximium*» dal maggior briologo del tempo, W.P. Schimper, il quale accettò lo schema innovativo del De Notaris nella seconda edizione della sua *Synopsis* dei Muschi europei (1876). Per l'«Epilogo», al De Notaris fu conferito dall'Accademia delle Scienze di Parigi il premio Desmazières.

Da altri però, in questo Convegno, sarà illustrata l'opera briologica di De Notaris (Cortini Pedrotti, 1991), come pure da altri sarà ricordato il suo contributo alla conoscenza dei diversi organismi allora compresi complessivamente nelle Piante crittogame; e non solo di quelli: poiché i suoi studi sulle Fanerogame (Fig. 7), alle quali egli dedicò gran parte del suo tempo, pubblicando, oltre al *Repertorium*, una trentina di lavori compresi i suoi due ultimi, i generi (5) e le specie nuove (un centinaio) da lui istituiti, i ricchi erbari da lui costituiti, le sue raccolte di piante superiori e gli Orti botanici da lui curati (Mariotti, 1991, 1991a), basterebbero da soli a farlo includere tra i maggiori Botanici italiani del suo tempo. Il suo fu un la-

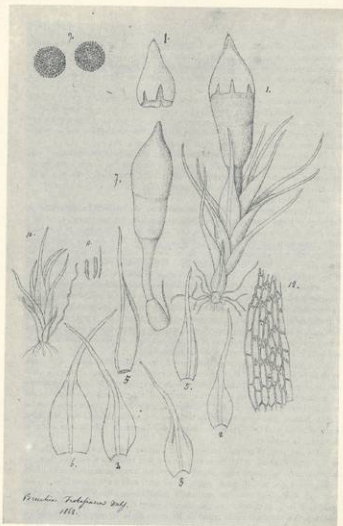


Fig. 6 - Tavola inedita della *Bruchia Trebosiana* De Not., la specie di muschio dedicata a Trebo-  
so, il paese della Valle Intranca luogo di origine della famiglia, ove il De Notaris aveva una casa  
e volle esser sepolto.



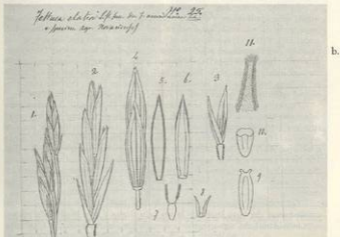
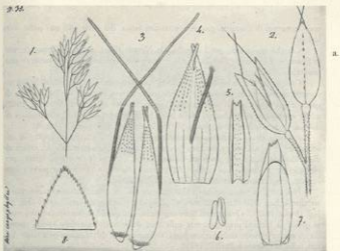


Fig. 7 - Due tavole inedite di Graminacee disegnate da G. De Notaris (X 0.8): a. *Avena carolinensis* L.; b. *Festuca elatior* L. f. *arundinacea*.

voro immerso, di diuturna, paziente, metodica fatica; del quale solo una parte vide la luce.

Ciò che aveva fatto per i Muschi, De Notaris ripeté, o tentò di ripetere, per le Epatiche, i Licheni, i Funghi, le Alghie; sui quali pubblicò complessivamente una sessantina di memorie.

Con la sua minuta calligrafia descrisse minuziosamente, per lo più in latino, su foglietti che, riuniti in pacchetti e cartelle, sono rimasti in parte inediti, migliaia di specie e con la sua matita «che assai bene e fedelmente adoperava» (Piccone, 1882) molto accuratamente le disegnò (delle sole Diatomee sono rimasti alcune migliaia di disegni: \* Bazzichelli e Abdelahad, 1991) o le dipinse ad acquerello (Fig. 8).

Ad ogni classe o famiglia di organismi da lui esaminata, il suo spirito di osservazione e la sua mente ordinata portavano innovazioni sostanziali dei criteri di classificazione; sicché alla comparsa dei suoi lavori, i maggiori cultori del tempo, per esempio per i Funghi E.M. Pries (1849), erano costretti a rivedere in parte i loro «sistemi», accettando i criteri introdotti dal De Notaris.

Nel 1839, con le *Primitiae Hepaticologiae Italicae*, contribuì sostanzialmente a stabilire le basi della classificazione delle Epatiche (Geissler e Natali, 1991) (Fig. 9). Nel 1846 e 1847, i «Frammenti lichenografici», nei quali De Notaris definiva nuovi generi di Licheni principalmente sulla base della morfologia delle spore, aprirono un nuovo periodo della Lichenologia, sviluppato poi dal Massalongo e dagli Autori tedeschi (Nimis e Bartoli, 1991).

In Micologia, a lui va riconosciuto il merito di aver messo in luce ed utilizzato nella classificazione degli Ascomiceti il valore tassonomico dei caratteri microscopici delle fruttificazioni e segnatamente, oltre alla forma e tessitura degli ascocarpi, quelli della morfologia e struttura degli aschi e delle spore (si vedano: Saccardo, 1890 e 1897; Hawksworth *et al.*, 1989). I suoi lavori sui Micromiceti e in particolare sui Pirenomiceti e sui Discomiceti, iniziati con la serie dei *Micromycetes italici* (De Notaris, 1841-1857) e culminati nello «Schema di classificazione degli Sferiacei italici» (Cesati e De Notaris, 1863), furono opere fondamentali non solo per l'illustrazione della flora micologica italiana, ma anche per la conoscenza, allora assai imperfetta, di queste classi di Funghi (Montemartini e Graniti, 1991).

Purtroppo l'impegnativo lavoro con il quale De Notaris «intendeva dare un'accurata descrizione dei Micromiceti italiani e fare per i Funghi ciò che aveva fatto per i Muschi incominciando dagli Sferiacei», incontrò un destino simile ai «*Musci Italici*»: solo due fascicoli degli «Sferiacei Italici» illustranti la «Centuria I» furono pubblicati nel 1863. La seconda centuria, già abbozzata, non lo fu mai (Fig. 10). Né lo furono altri suoi lavori sui funghi; con grande affiliazione del De Notaris, che si rendeva conto o intuiva la grande importanza della conoscenza di questi organismi anche dal punto di vista applicato, per l'agricoltura, l'industria, la salute umana.

Egli scriveva a questo proposito (De Notaris, 1863): «È in forza di questo mio convincimento che io vo logorando la vita nella ricerca e nello studio delle più minute individualità del regno vegetale e specialmente de' micromiceti e mi affretto,

\* «... il faticoso lavoro Diatomologico, in cui da più anni mi trovo occupato...» (in lett. a C. Cesati, 16.5.1871).



Fig. 8 - a. Un disegno inedito di G. De Notaris e l'inizio della relativa didascalia per l'illustrazione di un micromicete raccolto in Sardegna (1835) ( $\times 0,4$ ). b. Due tavole dell'inedito «Album per lo studio dei funghi lamelliferi ed agaricini» di G. De Notaris ( $\alpha\alpha$  1/3).

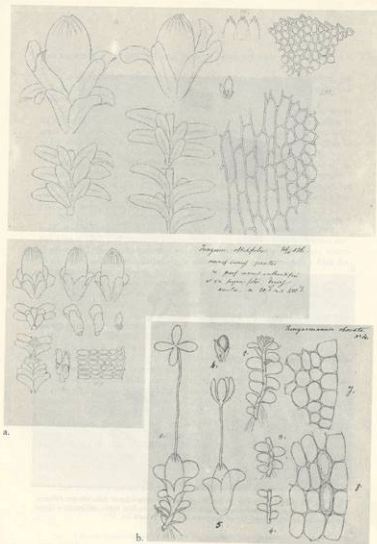


Fig. 9 - Disegni a matita di G. De Notaris per un'opera inedita sulle Epatiche ( $\times 0,8$ ): a. *Epiphyllum oblongifolium* Hook.; b. *Epiphyllum obtusum* Nees.

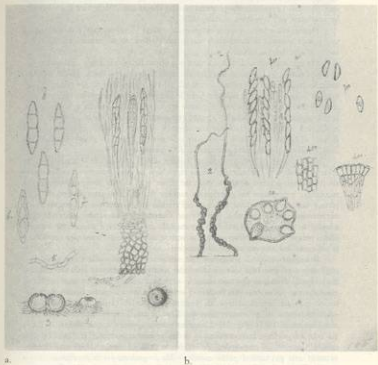


Fig. 10 - Disegni a matita di funghi Ascomiceti per l'illustrazione dell'opera inedita di G. De Notaris: «Sferiaci Italiani - Centuria II» (X 0,7): a. *Lizozia rhodostoma fascipora* (Ab. et Schw.) De Not.; b. *Xylaria filiformis* Fr.

secondo mie forze, a fare lo spoglio di quante più mi è concesso entità di questa sterminata famiglia e pur nella sfera de' Pirenomiceti, i cui germi insinuandosi nel tessuto delle piante, cominciano spesso a scompigliarne le funzioni molto tempo prima di toccare a completo sviluppo...». Ed altri aggiungeva: «egli aveva prima di ogni altro fatto presentire l'importanza somma che lo studio delle Crittogame avrebbe acquistato nell'avvenire» (Cesati, 1879).

Mentre era intento a questi studi, non cessava di erborizzare e di raccogliere una grande quantità di materiale botanico, che arricchì le collezioni e gli erbari del suo e di altri Istituti italiani.

Ma egli non poteva limitarsi a questo seppure faticoso impegno. Educatore nato, egli pensava ai giovani e al progresso della Botanica, in specie quella crittogamica, in Italia. Con l'esperienza derivatagli dal precedente esordio — primo del genere in Italia — fatto col Balsamo Crivelli, dei *Musci Mediolanenses collecti ed editi* (1833-1844) e con l'esempio di quanto era stato fatto in Francia e in Germania, la sua aspirazione era quella di «pubblicare» anche in Italia un grande Erbario di crittogame, «che pure si potrebbe considerare» — come poi egli scrisse (in *lett. al Rettore di Genova, 1.4.1869*) — «quale una serie di lezioni ai giovani Botanici italiani desiderosi di esercitarsi nello studio delle piante crittogame».

Ma — come osserva giustamente Lazzari (1973) — «un conto è costituire un erbario, un altro è "pubblicarlo", ossia riprodurlo in gran numero di copie contenenti lo stesso numero di specie essiccate. È un vero *tour de force*, che costringe a raccogliere e preparare un grandissimo numero di esemplari, tanti almeno da completare uniformemente tutte le copie dell'erbario che si mettono in commercio. Si va incontro a serie difficoltà: per portare a termine un'opera del genere bisogna contare su un gruppo di validi e instancabili collaboratori e soprattutto occorre molto tempo, poiché si deve sovente attendere anche qualche anno per completare le collezioni col numero voluto di esemplari».

Il miglior modo di sviluppare concretamente gli studi sulle Crittogame, raccogliendo a tal fine non solo gli sforzi dei suoi giovani allievi e collaboratori, ma anche quelli di coloro che operavano in altri Stati italiani, sarebbe stato quello di costituire per prima cosa una Società di studiosi dedicata a questa branca della Botanica: ma una Società italiana, da costituire in qualche modo sul modello della «Società italiana delle Scienze, detta dei XL», di cui il De Notaris sarà in seguito eletto membro (1863) (Fig. 11). L'impresa poteva apparire a quel tempo — tra la 1.a e la 2.a guerra d'Indipendenza — ardua se non impossibile. E difatti De Notaris, al margine del manoscritto dello Statuto della «Società» (1858) così ricordava molti anni più tardi il primo esordio: «Un programma per la fondazione di una Società Crittogamologica in Italia venne steso da me correndo il 1853. Questo programma venne da me consegnato al S. D. Baglietto, perché ne facesse parte ai collaboratori dell'Erbario Crittogamico e Commentario e, come se fosse stato consegnato a quel tale famoso corvo dell'Arca di Noè, non è più ritornato e non ne ho saputo più nulla».<sup>10</sup>

<sup>10</sup> Essendo che i membri della Società avrebbero domicilio diverso, s'intende da per sé che la Società non può tenere sedute frequenti al centro dove avrà residenza. D'altronde la Società che si vorrebbe istituire non deve essere una palestra di gare oratorie. Le scienze non progrediscono a battute



Fig. 11 - Diploma di adesione di G. De Notaris alla Società Italiana delle Scienze detta dei XL (1863).

De Notaris non era però uomo da scoraggiarsi di fronte agli ostacoli. Avendo invano invocato aiuti pubblici, nel 1858 ruppe gli indugi e «radunando intorno a sé quanti in Italia aveva avuto a compagni ed aveva avviati a questi studi» fondò il primo sodalizio botanico nazionale, la «Società Crittogamologica Italiana». Nello stesso tempo, mediante una sottoscrizione tra gli amici e i cultori stessi, dette inizio all'«Erbario Crittogamico Italiano», nella prima serie (1859-1866) ricco di 1500 specie; nella seconda, che egli continuò a dirigere, esaminando personalmente ogni esemplare, fino a quando si trasferì a Roma (1872), di 650 specie (l'Erbario fu continuato da altri fino al 1885).

Iniziò pure nel 1861 la pubblicazione del «Commentario della Società Crittogamologica Italiana», del quale, per mancanza di mezzi, furono pubblicati solo due volumi (1861-1867); che fu ripresa, dopo la sua morte, come «Atti» dai suoi Allievi. Il Commentario «svolge un ruolo di grande rilievo per la diffusione "italianizzante" della cultura botanica» (Lenzi Grillini, 1988), seguendo in ciò l'esempio del «Giornale Botanico Italiano» (1844-1852) (Maugini, 1988) del quale De Notaris era stato uno dei promotori.<sup>11</sup>

*di musca, bensì nel silenzio del Gabinetto dell'osservatore coscientioso, né si dubita asserire che ci sarebbe in Italia maggiore cultura e più solidità di sapere se meno grammatici, meno retorici, meno poetastri, meno filosofanti vi fossero, i quali generalmente pigliano l'ombra in luogo de' corpi e viaggiano dolermente nelle nuvole. (Dal «Programma» della Società, 1853).*

<sup>11</sup> De Notaris fece parte della Commissione nominata dalla Sezione Botanica della 4ª Riunione degli Scienziati italiani (Padova, 1842) che preparò il «Progetto» del «Giornale Botanico Italiano».

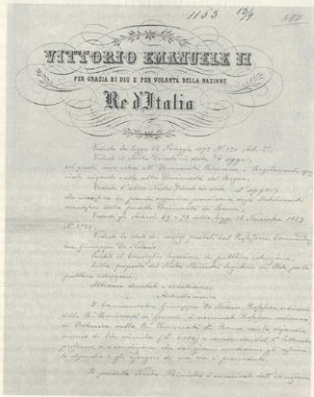
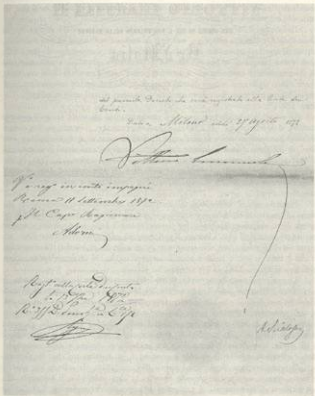


Fig. 12 - Decreto della nomina di G. De Notaris a Professore ordinario di Botanica nella R. Università di Roma (1872).





Retro della Fig. 12.

Quella della «mancanza di *quibus*», come con amaro senso di humor aveva annotato su un suo lavoro non stampato, fu una nota ricorrente nella vita di De Notaris, «costretto a lottare contro le angustie di fortuna», cui difettarono sempre sussidi per le sue ricerche e per le sue iniziative, persino per pubblicare i suoi lavori, alla cui stampa egli doveva provvedere personalmente.

Della sua biblioteca, ricorda A. Piccone (1882) «alcune opere di alto prezzo furono dal De Notaris comprate, cedute e ricomprate anche più di una volta. Alorché di esse non usava, era costretto ad offrirle ai librai in cambio di altre, delle quali aveva bisogno ... e poi nuovamente le acquistava quando era nella necessità di doverle ancora compulsare». «Avrebbe potuto, con l'esercizio della medicina, porre riparo facilmente ai suoi dissesti economici. Ma egli preferì sempre fare qualche sacrificio piuttosto che rubare un tempo prezioso ai suoi studi prediletti» (Cuboni, 1877).

Di questa sua condizione sfogava il rammarico con gli amici. Così ad esempio scriveva al Moris (*in lat.*, 23.2.1851): «Quando penso che ... mentre io, per campare meno che mediocrementemente la vita, sono costretto di anno in anno a vendere i miei libri più belli, mi cadono le lagrime dagli occhi. Un di o l'altro dovrò vendere anche le mie collezioni di crittogame e il microscopio e le piante secche ... e allora per passare il tempo non avendo altre industrie, solleciterò dal Municipio un posto di medico visitatore di cadaveri che frutta almeno 1200 lire all'anno e poca o nessuna fatica».

Rigoroso con sé stesso, non tollerava di altri inadempienze, superficialità, lassismo o, peggio, irregolarità e corruzione, specialmente nella cosa pubblica. Di carattere forte, spigoloso, ombroso, ma lineare, aperto e leale, era generoso e sempre pronto ad aiutare gli altri. «Dotato di rara integrità ed insieme d'un cuor d'oro, era pietoso con gli infelici, ma non sapea, non potea tollerare gli infedeli. Denunziò fatti che è bello tacere, e bello è pure il tacere il modo col quale ne venne ricompensato» (Piccone, 1882).

La sua condizione economica, già modestissima, divenne disastrosa quando, in esecuzione retroattiva del «Regolamento» del Ministro Carlo Matteucci (il Fisico e Fisiologo con il quale peraltro ebbe corrispondenza) che aveva distinto il rango delle sedi universitarie, per cui quella di Genova si trovò declassata alla 2.a categoria, e con l'entrata in vigore della legge Casati (1860), nel 1862 lo stipendio gli venne ridotto da 6.000 a 3.600 lire. Nei 10 anni successivi, inutili furono le sue proteste e gli esposti rivendicanti i diritti della sua anzianità di carriera e della sua produzione scientifica, nonché la patente ingiustizia di un trattamento che discriminava lui, «il primo tra tutti incontestabilmente» (Beccati, 1871), da colleghi più giovani e meno operosi, solo perché avevano cattedra in altra sede.<sup>12</sup> Ma il Ministero, alla sua richiesta di conservare «*ad personam*» lo stipendio dei professori di 1.a classe in una Università di 2.a categoria, non ritenne di derogare dal Regolamento (Pedicino, 1877).

«Se egli più volte domandò gli fosse resa giustizia e si lamentò che non ve-

<sup>12</sup> Vani furono, a questo proposito, anche gli interventi di uomini politici italiani (L. Pareto) e stranieri (G.B. Gay, Pedicino, 1877).

nisse migliorata la sua condizione, ciò non fu mai per godere gli agi della vita, che sempre condusse assai modesta e frugale, bensì all'unico scopo di avere maggiori mezzi e quindi maggior larghezza ne' suoi studi» (Piccone, 1882).

A quel tempo (ma solo allora?) la burocrazia era imperscrutabile, ottusa, spesso beffarda. Il 10.2.1868 una Nota del Rettore della R. Università di Genova comunicava al De Notaris che, in applicazione della legge 31.7.1862, gli era stato attribuito un «aumento di stipendio» di 360 lire (da 3.600 a 3.960). In forza della stessa legge — proseguiva la comunicazione — l'assegno personale di cui fruiva per l'addietro gli veniva parimenti ridotto di 360 lire, passando da L. 900 a 540. Sulla nota rettorale è rimasto scritto a matita il commento sdegnato e impotente di De Notaris: «*Buffoni e Ladri!*».

Queste vicissitudini lo spinsero a un passo dal dichiarare il suo «fallimento botanico» e a vendere la sua biblioteca (De Notaris, 1870) «una delle più ricche d'Europa, messa insieme a forza di fatiche e di stenti»; proposito dal quale per fortuna recedette.

In compenso, in Italia e all'Estero, non gli mancarono i riconoscimenti della sua opera: fu nominato membro di Società e di Accademie scientifiche di molti Paesi, come si vedrà in seguito; fu Rettore dell'Università di Genova dal 1863 al 1865; da Paesi stranieri gli pervennero allettanti offerte perché egli accettasse di onorare con il suo insegnamento le loro più famose Università: persino Vienna, «sotto il governo Austro-Ungherese» (Beccati, 1871). Anche in Patria, del resto: ma con quali patiti! Nel 1867 gli era stata offerta da Michele Coppino, Ministro della Pubblica Istruzione nel Gabinetto Rattazzi, la cattedra di Botanica nell'Università di Torino, che egli sdegnosamente rifiutò per le «umilianti» condizioni postegli (*in litt.*, 23.12.1871) che suscitavano anche la protesta del Corpo accademico genovese (Beccati, 1871). E così pure, non si sentì di accettare quella di Napoli (*in litt.* al Ministro, 8.9.1867).

Intanto, il processo di unificazione dell'Italia era compiuto e Roma era divenuta la capitale del Regno. Il 17 dicembre 1871 Cesare Correnti, Ministro della Istruzione Pubblica, scriveva a De Notaris: «*Fra gli insegnamenti della Romana Università che vorrei affidati ad uomini già divenuti, per l'opera loro, illustri nella scienza, vi ha la Botanica. Alla S.V. Chiarissima pertanto, io debbo volgermi, prima che ad altri, per domandarLe se voglia accettare quell'insegnamento*». E concludeva: «*Il nome di Lei accrescerebbe lustro e decoro all'Ateneo della Capitale d'Italia*». Questo invito, che seguiva l'ininterrotta serie di dolorose vicissitudini precedenti, commosse il De Notaris che vedeva finalmente riconosciuti da «*quelle eccelse sfere della Pubblica Istruzione*» i torti che aveva subito per il passato. «*Ma ormai io sono carico d'anni* — egli rispondeva al Ministro (*in litt.*, 23.12.1871) — *l'imminente patema mi ha anticipatamente sbrucito, reso infermiccio per ricorrenti attacchi di petto e disastri cardiaci, per cui tutto quello che io potrei recare a Roma sarebbe l'onoranza del mio nome, la continuazione della Scuola Crittogamologica Italiana... le mie collezioni... frutto delle mie astinenze, e l'aspirazione di guadagnare nuovi proseliti agli studi crittogamologici... In questo stato di cose — egli aggiungeva tergiversando — se io debbo riferirmi candidamente al mio morale e allo sfiduciamento in cui sono caduto, al certo io non sono più in grado di ringiovanire e null'altro mi rimane che la febbre del lavoro*».

Ciò che non ottenne il Ministro Correnti, riuscì ad ottenere il suo successore, Antonio Scialoia che il 5 settembre 1872 scriveva di suo pugno al De Notaris: «*Avendo io risoluto di giovarmi dell'art. 69 della legge Casati per nominare nell'Università di Roma alcuni eminenti professori che siano come un nucleo delle nuove Facoltà, era cosa naturalissima che pensassi alla Signoria Vostra Illustrissima!*». E concludeva: «*Confido che voglia aggiungere il nome Suo splendidissimo a quelli che pur sono chiarissimi, del Cannizzaro ...*» ed altri... «*che saranno contemporaneamente eletti per intiziare una Facoltà di Scienze*».

De Notaris, che non poteva rimanere insensibile all'«*attenzione che Ella pure si degna usare alla mia povera persona, che sullo scorcio di lunga e tribolata carriera, avrebbe bisogno di valido appoggio e di qualche maggiore larghezza di mezzi, per poter tuttavia essere utile al nostro Paese*», questa volta cedette alle sollecitazioni del Ministro. L'11 settembre così rispose a Scialoia: «*... se il compito che costì si ripromettono da me sarà proporzionato alle mie forze, io sarò obbediente ai di Lei comandi*». E aggiungeva: «*Io, per quel tanto che può valere un individuo spossato e logoro dagli anni e da faticosi lavori, sarei lieto se mi fosse concesso di impiantare costì la Scuola Crittogamologica Italiana ... Però converrebbe che il mio insegnamento possibilmente fosse limitato alla Crittogamologia, che è la parte della Botanica che promette tuttavia utili e splendidi risultati, e di cui da molt'anni quasi esclusivamente mi sono occupato. Campo di per sé così vasto per isforare il quale appena basta la vita di un uomo*». La lettera di nomina è del 20 Settembre. Il Decreto reale porta la data 27 Agosto 1872.

Seppure con la tristezza del distacco da Genova, che amava, di cui si sentiva cittadino e della cui Università era stato Rettore, De Notaris si recò a Roma con la promessa del Governo che sarebbe stato fondato un Gabinetto di Crittogamia dotato delle attrezzature e dei mezzi necessari al suo funzionamento.

In effetti nel 1873 il Parlamento stanziò i fondi necessari; ma il «Gabinetto» non fu mai realizzato. Quasi altrettanto vana fu la promessa della costituzione di un nuovo Orto Botanico — essendo stato deciso di abbandonare quello della Lungara — nel complesso di Via Panisperna; Orto di cui egli redasse il progetto e al quale alacramente dette inizio «*per avere almeno la soddisfazione di lasciare qualche orma della mia effimera presenza in questo R. Ateneo*» (in *lit.*, 25.11.1876), invocando dal ministro Coppino «*il licenziamento dei conducenti il podere di Panisperna*» a causa «*degli attriti tra questa gente ringhiosa e provocante cogli impiegati dell'Orto Botanico e coi giovani che frequentano i laboratori di Chimica e di Botanica, onde già si ebbero collisioni ...*».

De Notaris, pur amareggiato nel vedere che «*nell'orto da tre anni assegnato-gli per campo dei suoi studi dominavano ancora gli ortaggi di un ortolano, gli interessi del quale parevano più tutelati di quelli della scienza*» (Cuboni, 1877), spesso costretto a periodi di «*ozio forzato*» e subendo dunque «*con rassegnazione l'inaspettata remora*» alla sua produzione scientifica, continuò, per quanto poté, lo standard di vita che aveva sempre seguito. In poche stanze del Convento di S. Antonio radunò la sua biblioteca, le sue collezioni,<sup>13</sup> i suoi microscopi, affinché fosse

<sup>13</sup> I libri e l'erbario crittogamico (Zaccari, 1948) di De Notaris sono conservati nel Dipartimento di Biologia vegetale dell'Università «La Sapienza» di Roma.



Fig. 13 - Decreto di elezione di G. De Notaris tra i 30 membri ordinari della R. Accademia dei Lincei (1873).

possibile a qualche giovane volenteroso d'iniziarsi agli studi della Botanica crittogamica (Lanzara, 1991).

Per i giovani egli, nonostante lo scoraggiamento che gli faceva rimpiangere la diletta Genova, continuò la sua opera di educatore; nei giovani allievi trovò conforto e speranza. A loro si era rivolto nel 1872 concludendo la sua «Prolesione a un corso di esercitazioni crittogamologiche» (De Notaris, 1873), di cui è rimasto anche il manoscritto: «Giovani egregi, che intraprendete lo studio delle scienze mediche e naturali, dalla tessera che rapidamente vi ho posto sott'occhio, di leggeri vedrete quanto siano interessanti, vasti e promettitori di splendidi risultati gli studi sulle piante Crittogame. Però date lode all'Illustre Personaggio che attualmente ha il governo della pubblica Istruzione per il nobilissimo suo divisamento di fondare presso questa Università un Laboratorio Crittogamologico. E se, all'ultimo pendio della mia carriera, la poca esperienza da me acquistata nello studio di queste piante potrà esservi di scorta, voi mi troverete sempre parato ad ogni vostra richiesta».

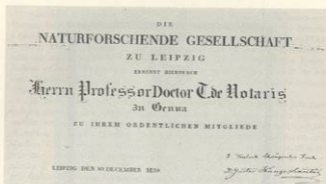


Fig. 14 - Diploma della nomina di G. De Notaris a membro della Società dei Naturalisti di Lipsia (1839).

Tra i giovani che, affascinati dal suo insegnamento, lo seguirono, c'era, poco più che ventenne, Giuseppe Cuboni, il futuro primo Direttore della R. Stazione di Patologia Vegetale di Roma (Traverso, 1922; Graniti, 1979). Molti anni dopo, lo stesso Cuboni (1905) così ricordava quell'indimenticabile periodo della sua vita: «Le condizioni dell'ambiente universitario romano negli anni immediati al 1870 hanno lasciato tracce indelebili negli allievi di allora ... era allora diffuso e vivamente sentito l'interesse per le questioni ed i problemi generali della scienza e della vita ... che riusciva ad elevare gli animi e i cuori ... verso ideali superiori».

«Avevamo allora circa vent'anni; a quell'età l'entusiasmo non fa difetto quasi mai; ma in quell'epoca vi erano ragioni speciali di eccitamento. Era quello un momento storico solenne per la Roma intellettuale; la vecchia Università papale crollava davanti alla cultura moderna entrata per la breccia di Porta Pia. Ai professori che fino allora avevano bandito dalle cattedre della Sapienza la filosofia dogmatica di S. Tommaso, erano sostituiti altri che s'ispiravano alla scienza sperimentale, alla filosofia dell'evoluzione di Spencer e di Darwin ... Era una rivoluzione delle più profonde, delle più radicali ... È naturale quindi che le nostre giovani menti ventenni ne fossero scosse, eccitate, commosse in sommo grado. Chi non ha vissuto in quegli anni non potrà mai formarsi un'idea degli entusiasmi, dell'ardore per la scienza che infiammava allora i giovani studenti ...».

E G.B. Traverso (1922) così rievocava quell'incontro: «Assistendo alle lezioni del De Notaris e frequentandone l'angusto ma prezioso laboratorio, il Cuboni si sentì subito attratto nell'orbita di quell'astro di prima grandezza che, pur vicino al tramonto, brillava di vivida luce. Da quel momento egli vide ben chiara dinanzi a sé la strada da percorrere e per essa si avviò con passo sicuro, guidato dal maestro insigne che del giovane allievo aveva ben tosto rilevate ed apprezzate le non comuni doti d'ingegno e l'innata passione per lo studio: quel fuoco sacro senza del quale



Fig. 15 - Diploma di iscrizione di G. De Notaris alla Società Cesarea dei Curiosi della Natura di Mosca (1873).

ogni cimento è vano». De Notaris accolse il Cuboni nel suo laboratorio, lo portò alla laurea il 7 gennaio 1877 e lo propose subito come suo Assistente, quasi a consegnargli una fiaccola che ormai si spegneva. Pochi giorni dopo, il 22 gennaio, improvvisamente morì.

Anche negli ultimi anni della sua attività gli erano mancati i mezzi per mandare a compimento i suoi lavori, ma non gli onori e i riconoscimenti. Tra i tanti ricevuti in sua vita: le commende dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro e di quello della Corona d'Italia, la nomina a Senatore del Regno, l'iscrizione a prestigiose Accademie e Società scientifici: sia in Italia, quali la Reale Accademia dei Lincei, l'Accademia Reale delle Scienze di Torino, la Società Italiana delle Scienze detta dei XL, l'I.R. Istituto Lombardo di Scienze, Lettere ed Arti, la Reale Accademia dei Fisiocritici di Siena, e le Accademie delle Scienze di Bologna e di Napoli; sia all'Estero, quali le Accademie delle Scienze di Berlino, Bratislava, Halle, Lilla, Lione, Lipsia, Mosca e Vienna, il Microscopical Club di Londra e le Società naturalistiche di Berlino, Brno, Bruxelles, Ginevra, Lione, Londra, Parigi, Ratisbona, Strasburgo, Uppsala, Utrecht, ecc. (Figg. 12-15).

Metodico com'era, De Notaris aveva diligentemente fatto un elenco di 47 diplomi conferitigli da Accademie e Società italiane e straniere; con sottile ironia l'aveva intestato «Cronachetta diplomatica» e ancor più ironicamente aveva aggiunto qualcuno dei commenti per cui era famoso («che allegria!», «viva la cacagna!») ai pochi diplomi che non provenivano dal mondo scientifico e accademico. I diplomi sono tutti a Roma; ma il prezioso medagliere che c'era ancora negli anni precedenti il 1970 è scomparso. Destino di un Uomo tanto grande, quanto sfortunato in vita e in morte?

Alle esequie, narra un cronista del tempo («Il Popolo Romano», 25.1.1877) «apriva il corteo un battaglione del 62° Fanteria e i cordoni del carro funebre erano tenuti dal Ministro dell'Istruzione Pubblica, dal Ministro dell'Interno, dal Sindaco, dal Rettore dell'Università, dal Presidente dell'Accademia dei Lincei, dal Presidente del Senato, dall'On.le Borromeo per la Commissione della Camera e dal Prof. Cannizzaro...».

Dopo i discorsi di congedo, la folla degli intervenuti si disperse; ma i vecchi e i giovanissimi allievi tornarono mesti al laboratorio ove il Maestro aveva lasciato gran parte dei suoi studi incompiuta per povertà di mezzi; ma anche un'eredità preziosa che essi soli erano in grado di raccogliere.



LAVORI CITATI

- ANNWORTH G.C., *Introduction to the History of Mycology*. Cambridge University Press, XI + 359 pp. (1976).
- BALSAMO CRIVELLI G. e DE NOTARI G., *Musci Mediolanenses collecti et editi*. Mediolani, Fasc. I (1833), II-IV (1834) (80 numeri).
- BAZZOCELLI G. e ABDULHAD N., *Giuseppe De Notaris: algologo del tempo libero*. Queste «Memorie», pp. 135-200 (1991).
- BROGARI O., *Notizie Prof. G. De Notaris*. «N. Giorn. Bot. Ital.», 3, 104-105 (1871).
- CERUTI A. e SCANNERINI S., *Il contributo dei botanici italiani alla Micologia*. In: *100 anni di ricerche botaniche in Italia (1883-1983)* (F. Pedroni, coord.). Società Botanica Italiana, Firenze, pp. 367-389 (1988).
- CESATI V., *Alla memoria di sei illustri naturalisti nazionali della Società italiana delle Scienze detta dei XL. IV Giuseppe De Notaris*. «Mem. Mat. Fis. Soc. Ital. Scienze», Ser. III, 3, LXXXIX-XCIX (1879).
- CESATI V. e DE NOTARI G., *Schema di classificazione degli Sferiacei italici assigeneri più o meno appartenenti al genere Sphaeria nell'antico significato attribuitogli da Persoon*. «Comment. Soc. Crisogomol. Ital.», 1, 177-240 (1863).
- CORTINI PEDROTTI C., *L'opera botanica di G. De Notaris: i Muschi*. Queste «Memorie», pp. 75-85 (1991).
- CORBONI G., *Giuseppe De Notaris, sua vita e sue opere*. «L'Opinione», Roma, 34, 2-3, 4 febbraio 1877 (pubblicato anonimo).
- *Ezio Sciemanna nella vita intima. Ricordi di un amico condiscipolo*. «Ann. Ist. Psichiatr. R. Univ. Roma», 4, 3-11 (1905).
- DE NOTARI G., *De quibusdam Chenopodiis speciebus, Dissertatio inauguralis*. Typ. Bizzoni, Ticini Regii, 24 pp. (1830).
- *Syllabus Muscorum in Italia et in insulis circumstantibus hucusque cognitorum*. Ex Typ. Cantari, Taurini, XX + 382 pp. (1838).
- *Primitiae Hepaticologiae Italicae*. «Mem. R. Accad. Sci. Torino», Ser. II, 1, 287-354, 1 tav. (1839).
- *Micromycetes Italici novi vel minus cogniti Decades I-IX*. «Mem. R. Accad. Sci. Torino», Ser. II, 3(1841), 53-82; 7 (1845), 1-30; 10 (1849), 333-350; 13 (1853), 93-126; 16 (1857), 457-471.
- *Frammenti Lichenografici di un lavoro inedito*. «Giorn. Bot. Ital.», Anno II, Parte 1.a, Tomo 1, 174-224 (1846).
- *Frammenti Lichenografici di un lavoro inedito. Abbozzo di una nuova disposizione delle Calicie*. «Giorn. Bot. Ital.», Anno II, Parte 1.a, Tomo 1, 229-320 (1846a).
- *Repertorium Florae Ligusticae*. «Mem. R. Accad. Sci. Torino», Ser. II, 8, 1-90 (1846); 9, 125-529 (1848).
- *Frammenti Lichenografici di un lavoro inedito. Su alcuni generi delle Parmeliacee*. «Giorn. Bot. Ital.», Anno II, Parte 1.a, Tomo 2, 176-200 (1847).
- *Musci Italici. Particula I. Trichostomacei - gen. Tortula*. Tip. Sordo-Muti, Genova, 69 pp., 34 tavv. (1862).
- *Sferiacei Italici. Centuria I. Fasc. 1 e 2*. R. I. de' Sordo-muti, Genova, 90 pp., 25 tavv. (1863).
- *Epilogo della Briologia Italiana*. Tip. Sordo-Muti, Genova, 781 pp. (1869).
- *Catalogo di alcuni articoli per lo studio delle piante crittogame vendibili in Genova presso il Dottore De Notaris via Galata n° 37. Sul prezzo dei libri, desunto dai prezzi correnti dei Cata-*

- loghi dei principali libri saranno fatte grosse facilitazioni.* Genova. Tip. R.I. de' Sordo-Muti, 34 pp. (1870).
- *Le Piante Crittogame. Professione ad un corso di esercitazioni crittogamologiche.* Sub. Civelli, Roma, 25 pp. (1873).
- PIRELLI E.M., *Somma vegetabilium Scandinaviae, seu enumeratio systematica et critica plantarum quom Cotyledonariorum, tum Nemozarum, inter Mare occidentale et album, inter Ecloratum et Nordkap, hactenus lectarum, indicata simul distributione geographica.* A. Bonnier, Holmsiae et Lipsiae. *Scitio postumio*, pp. 259-372 (1849).
- GARRANI F., *De Notaris Giuseppe.* In: *Dizionario biografico degli Italiani.* Vol. 38, pp. 773-778. Ist. Enciclopedia Italiana, Roma (1990).
- GEISLER P. e NATINI A., *L'opera epatologica di Giuseppe De Notaris.* Queste «Memorie», pp. 87-96 (1991).
- GRANTU A., *La «Stazione di Patologia vegetale» nel ventenario della nascita di Lionello Petri (1875-1946).* «Ann. Ist. Spec. Patol. Veg. Roma», 5 (1976-1979), 7-21 (1979).
- *Un precursore della Stazione di Patologia Vegetale: Giuseppe De Notaris (1805-1877).* «Principe dei Crittogamisti Italiani». In: «Atti del Convegno celebrativo del Centenario della Regia Stazione di Patologia Vegetale di Roma 1887-1987», Roma, 8-9 Giugno 1987, pp. 25-39 (1987).
- HERKESWORTH D.L., SUTTON B.C. e ASHWORTH G.C., *Alexworth & Bisby's Dictionary of the Fungi (including the Lichens).* 7th Ed., Commonwealth Mycological Institute, Kew, Surrey, UK, 412 pp., XVI tavv (1983).
- LANGARA P., *Giuseppe De Notaris a Roma.* Queste «Memorie», pp. 53-62 (1991).
- LAZZARI G., *Storia della Micologia Italiana.* Arti Grafiche Saturnia, Trento, 351 pp. (1973).
- LENGI GRILLINI C., *Cento anni di editoria botanica in Italia.* In: *100 anni di ricerche botaniche in Italia (1888-1988).* (F. Pedrotti, coord.). Società Botanica Italiana, Firenze, pp. 1069-1109 (1988).
- LESONA M. e DELPONTE G.B., *Giuseppe De Notaris. Commemorazione.* «Atti R. Accad. Sci. Torino», 12 (1876-1877), 285-296 (1877).
- MARUOTTI M.G., *L'attività di Giuseppe De Notaris a Genova.* Queste «Memorie», pp. 41-51 (1991).
- *L'opera di Giuseppe De Notaris nello studio delle piante vascolari.* Queste «Memorie», pp. 63-73 (1991a).
- MAURINI E., *La Società Botanica Italiana: vicende storiche.* In: *100 anni di ricerche botaniche in Italia (1888-1988).* (F. Pedrotti, coord.). Società Botanica Italiana, Firenze, pp. 1-83 (1988).
- MONTEMARINI CORRE A. e GRANTU A., *L'opera micologica di Giuseppe De Notaris (1805-1877).* Queste «Memorie», pp. 97-112 (1991).
- MORI G. e DE NOTARIS G., *Florida Caprinae sive enumeratio plantarum in insula Capraria vel sponte nascentium vel ad utilitatem latius excoltarum.* «Mem. R. Accad. Sci. Torino», Ser. II, 2, 59-303 (1839).
- NBES P.L. e BARTORI A., *Il ruolo di G. De Notaris nella storia della Lichenologia.* Queste «Memorie», pp. 123-133 (1991).
- PIZZICHO A., *Notizie intorno a Giuseppe De Notaris.* «Rend. Accad. Sci. fis. matem. (Ser. Soc. Reale Napoli)», 16 (3), 43-47 (1877).
- PROCONI A., *Giuseppe De Notaris.* In: *Domènico Viviani e Giuseppe De Notaris. Discorsi pronunciati da A. Joel e A. Pizzoni per l'inaugurazione dei busti eretti ai due sommi naturalisti nella R. Università di Genova.* Tip. Sordo-Muti, Genova, 45 pp. (1882).
- SACCARDO P.A., *Giuseppe De Notaris.* In: *Della storia e letteratura della flora veneta.* Sommario. Valentini e Maes, Milano, pp. 154-156 (1869).
- *Intorno a un precursore nell'analisi microscopica degli Ascomiceti.* «Att. Ist. Veneto Sci. Lett. Artiv», Ser. VII, Tomo I, 797-802 (1890).
- *Il primato degli Italiani nella Botanica.* Tip. G.B. Randi, Padova, 83 pp. (1893).

- *La Botanica in Italia. Materiali per la storia di questa scienza.* «Mem. R. Ist. Veneto Sci. Lett. Arti», 25 (4), 1-256 (1895); Parte seconda, 26 (6), I-XI e 1-172 (1901).
- *Sylloge Fungorum omnium hucusque cognitorum.* Vol. XII, p. IV, Berolini et Patavii (1897).
- SCHEMPP W.P., *Synopsis Muscorum europaeorum praemissa introductione de elementis bryologicis tractante.* Editio secunda, Vol. I, CXXX pp., 8 tavv.; Vol. II, 886 pp. E. Schweizerbart (E. Koch), Stuttgartiae (1876).
- TORCO V., *Lattini di Giuseppe De Notari a Torino.* Queste «Memorie», pp. 37-39 (1991).
- TRACCOLO G.B., *Commemorazione del Prof. Giuseppe Caboni.* «Atti Soc. Agron. Ital.», Anni II-III (2), 1-22 (1922).
- TREVISAN V., *Dei meriti scientifici del defunto Senatore Giuseppe De Notari.* «Rend. Ist. Lomb. Sci. Lett.», Serie II, 10, 106-119 (1877).
- ZUCCONI L., *The mycological section of the General Herbarium of Rome (RO) - Collections and Collectors.* «Ann. Bot.», Roma, 46, 67-85 (1988).